

LA STAGIONE SINFONICA ALL' AUGUSTEO

Il concerto d' inaugurazione

Alle 17 ci siamo trovati puntualmente al convegno. Eravamo in molti e l'Augusteo è stato appena sufficiente ad ospitarci tutti. Sono rimasti vuoti soltanto alcuni palchi, perchè i plutocrati ai quali essi erano destinati avevano preferito restare a casa nella giornata piovosa ad ascoltare il concerto per radio, stando in pantofole e sorseggiando un thè biondo e aromatico.

Nella sala faceva una temperatura da serra sovrariscaldata. Anche il più freddoloso dei bachi da seta avrebbe protestato. Per avere un po' di sollievo ci siamo serviti del programma a mo' di ventaglio, rinunciando a leggere le interessanti note biografiche e critiche in esso contenute. (Per una volta tanto siamo stati infedeli all'amico Biamonti che con tanta saggezza e tanto amore redige questi apprezzatissimi programmi).

Nell'afa — provocante un senso di torpore — si è iniziata quietamente l'audizione sinfonica. Il maestro Bernardino Molinari è salito al podio, tra gli amabili saluti dei suoi amici, incapaci di tradimenti: egli ha dapprima reso omaggio all'aureo settecento italiano, dirigendo con fine espressività il *Concerto grosso in do minore op. 2 N. 2* di Francesco Geminiani, trascritto da Adolfo Betti, musicologo vivente all'ombra del grattacielo di New York.

La musica del lucchese Geminiani è stringata, succosa e di gusto perfetto. Quattro tempi brevi, con due brani incalzanti. Il magno Tartini aveva affibbiato al Geminiani l'appellativo di *furibondo* perchè l'impeto dei suoi *Allegri* gli faceva paura. Noi non ci emozioniamo per tanto poco... A parte ciò, il *Concerto grosso* ieri eseguito non ha pregi scarsi e, d'altronde, il Geminiani merita un'eterna rinomanza per quell'*Andante* che Gino Marinuzzi ha ottimamente trascritto e che ha reso estatico almeno dieci volte il pubblico dell'Augusteo.

Copiosi applausi sono stati rivolti al *Concerto grosso* e all'interprete Molinari. Poi, l'assemblea si è disposta ad ascoltare il verbo beethoveniano. E la *Quinta sinfonia* — più resistente al tempo di un mausoleo di porfido — ha fiammeggiato ancora una volta, destando, come sempre, sensi di meraviglia e moti di passione. Bernardino Molinari non oserebbe ingolfarsi nelle fatiche di una stagione di concerti senza prima dirigere la *Quinta*, per propiziarsi i Numi. Il pubblico assiste con beatitudine a questa cerimonia diventata ormai tradizionale e così tutto fila a meraviglia. E' inutile andare a cercare il pelo nell'uovo: meglio deglutire senz'altro l'uovo, che scende facilmente per l'esofago e fa bene alla salute.

Il successo della *Quinta* è stato, ieri, sontuosissimo, nè poteva essere altrimenti. *Beethoven imperat.* Egli è un dittatore dinnanzi al quale tutte le teste s'inclinano.

* * *

Eccoci adesso alle prese con Igor Stravinski.

Questa volta l'estroso e inquietante maestro russo — che vuol essere il Pablo Picasso dell'arte dei suoni e perciò compie una metamorfosi annuale — si presenta pieno di buon umore e di cortesia. Il suo *Capriccio per pianoforte ed orchestra*, già varato con fortuna a Venezia nel settembre scorso, non può dispiacere ad alcuno. E' lindo, luccicante, scorrevole. Novecentismo ben temperato...

Lo Stravinski è conosciuto come gran signore del ritmo e il suo *Capriccio*, in effetto, è un gustoso *specimen* di musica ritmica, saltellante con grazia freddina. La signorilità del maestro non può essere discussa, la sua bravura tecnica è incommensurabile e si rivela in mille modi anche quando egli evita di farne sfoggio. Però, se affermassimo che il *Capriccio* stravinskiano è una composizione sublime, mentiremmo con sfrontatezza e stupidità. Questo lavoro appare carino, ingegnoso, aglissimo, ma poco profondo ed anche alquanto monotono, perchè la parte pianistica assume più di una volta il carattere di un *moto perpetuo*, con mediocre risultato. Certamente, non si può mettere il *Capriccio* di Igor Stravinski accanto ai famosi « pezzi da concerto » per pianoforte e orchestra, dal *Concertstück* di Weber, alle *Variazioni* di Franck, dalla *Burlesca* di Riccardo Strauss alla *Rapsodia in blue* di Gershwin.

Il successo del *Capriccio* stravinskiano è stato brillante ma non contrastato. Viceversa, unanimi lodi sono spettate al pianista Arturo Satta che ha reso magistralmente l'ardua composizione, ricavandone tutti gli effetti possibili. Mirabile la direzione del maestro Molinari, il quale sa passare da Beethoven a Stravinski senza il minimo turbamento.

* * *

Nell'ultima parte del concerto si sono trovati affiancati Giovanni Sebastian Bach e Gioacchino Rossini e il loro audace ravvicinamento non ha sollevato allarmi, nè censure. La monumentale *Passacaglia* di Bach — trascritta con magico sfarzo di tinte da Ottorino Respighi — e la gaudiosa sinfonia della *Semiramide* hanno ugualmente sedotto e appagato la folla. Impossibile immaginare due composizioni più diverse di queste per tendenza, carattere e stile: ma è altresì impossibile immaginare ovazioni più clamorose e spontanee di quelle con le quali la *Passacaglia* e la *Semiramide* sono state accolte, in pari misura, nel pomeriggio di ieri.

Gli estremi si toccano. In verità, questa volta si sono toccati con prestigioso effetto. Prendiamone atto...

ALBERTO GASCO